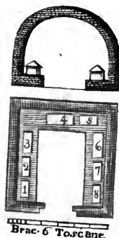
SEPOLCRO ETRUSCO CHIUSINO

SCOPERTO NEL FEBBRAJO DEL MDCCCXVIII

E DICHIARATO NELLE SUE EPIGRAFI

DA

GIO: BATTISTA VERMIGLIOLI



PERUGIA 1818.
Nella Tipografia di Francesco Baduel
Con approv.



AL . SIGNOR . MARCHESE . CVRZIO . VENVTI

PIO . E . ZELANTISSIMO . PREPOSTO

DELLA . CHIESA . DI . CORTONA . SVA . PATRIA

LA . QVALE . IN . SI . SPLENDIDA . PROSAPIA

FINO . DALLA . PRIMA . ETA'

DELLA . RESTAVRAZIONE . DELLE . LETTERE

TANTI . ILLVSTRI . PROTEGGITORI

E . COLTIVATORI . DI . ESSE . AMMIRÒ

E . NELLA. PRESENTE . UN . NVOVO . MECENATE

DI . OGNI . CVLTVRA . ORNATO

SI GLORIA . DI . AVERE . IN . LVI

DIVENVTO . IL . PIV' . FORTE . SOSTEGNO

DI . VNA . CELEBRE . ACCADEMIA

DESTINATA. A . CONSERVARE . LE . NAZIONALI . ANTICHITÀ

NON . MENO . CHE . AD . OGNI . INCREMENTO

DI . SI . NOBILISSIMI . STVDII

QVESTE . BREVI . RIFLESSIONI

SV . DI . POCHI . MA . NON . DISPREGIEVOLI

MONVMENTI . ETRVSCHI

IN . SEGNO . DI . PROFONDO . RISPETTO

E . DI . SINCERA . RICONOSCENZA

IL . CANONICO . GIO. BATTISTA . PASQVINI

D. D. D.

Chiusi fu sempremai un celebre paese dell' Etruria media feracissimo di nazionali antichità. E quale non lo fu di queste felici contrade che un giorno tennero ogni primato in Italia? Fra esse sembra a noi che tenghino un primario luogo gli antichi sepolcri della Nazione, e gli etruschi Ipogei. Essi medesimi mentre ci ricordano la sollecita caducitá delle umane cose, con le varie loro forme, con le frequenti scolture di cui vanno ornate le urne cinerarie, accompagnate anche da epigrafi, e da altri oggetti che ivi si rinvengono, di monete, di vasellame, di armi, di attrezzi, di ornati diversi, e di molti e varj altri soggetti, ci istruiscono continuamente nella Storia delle arti, della Religione, degli usi e costumi, nell' etrusco idioma, ed in tutt' altro che non ci è lecito rintracciare anche da lungi negli Scrittori nazionali perchè tutti perduti, onde avviene che tali cose stanno in luogo dei fasti della Nazione. Veggasi pertanto come su di questi funebri oggetti dottamente ragiona il ch. signor Canonico Andrea de Jorio nel suo opuscolo dottissimo sugli *Scheletri Cumani dilucidati. Napoli* 1810. *pag*. 7. 16 alla circostanza di illustrare un'antico Sepolcro di quella celebre parte dell' antica Grecia Italica scoperto nel 1809; E questo suo squisito lavoro ci fa impazientemente desiderare le altre relazioni su di molti Sepolcri cumani da lui osservati e delineati *pag. 5.* Crediamo noi perció che di molta lode si renderanno meritevoli quei letterati i quali a si dotte ricerche consacreranno parte de' loro studj, anche sul recentissimo esempio del nostro ch. amico il sig. dottor Francesco Orioli professore nell' Istituto di Bologna, il quale con l' amenità di

queste applicazioni temprando la severità di gravissimi studj, nella raccolta degli opuscoli che si pubblicano in quella Città, ha dato un bel saggio di sue dotte riflessioni sugli imponenti Sepolcri dell'antica Orcia, incominciando dal pubblicarvi due aneddoti e singolarissimi Monumenti etruschi d' ordine dorico. La novità degli oggetti che tanto illustrano le antiche arti italiane, la sagacità e la profondità delle riflessioni con cui egli li ha esposti, non possono procurargli che nome distinto fra i veri Archeologi.

Che se vi fu luogo in Etruria ove doveansi allignare grandi e magnifiche idee sulla costruzion delle Tombe, certamente dovette esser Chiusi, come quella Città che ne' tempi suoi più prosperi osservó il famigerato Laberinto del suo Re Porsenna giá da Plinio descritto sull'autorità di Varrone, descrizione inoltre che per ridurla ad una piú che sufficiente intelligenza, occupò le penne e l'ingegno di molti Letterati; E fu in questa Città che con esempio forse unico alla cognizione stessa dei Filologi, nel secolo XVI. si rinvenne un Sepolcro cinto con lastre di rame. *Lanzi Sag. di Ling. Etrus. II.* 266.

L' Ipogeo Chiusino scoperto casualmente in un predio della Granducal fattoría di Dolciano, lungi dalla Città dalla parte del Nord un miglio e mezzo, non ha veramente tanti meriti, ma può essere pure ammirato per la semplicità delle sue forme che sono le caratteristiche del cosí detto ordine Toscano, per l'ordine regolare con cui è costruito, e piú per essere intieramente fabbricato di pietre travertine e di buon taglio, giacchè somiglianti camerette sepolcrali sono comunemente scavate nel tufo, e nel terreno senza mura.

Il ch. signor Canonico Gio: Battista Pasquini sollecito ricercatore, e diligente conservatore di queste preziose nazionali antichità, e che

contemporaneamente ne comunicò la notizia a noi, ed al nostro ch. Amico signor Ab. Zannoni, e da cui ci è lecito sperarne una dotta esposizione, e di non minor pregio di tanti altri suoi squisiti lavori archeologici che ci fa gustare sì spesso, il sig.' Canonico Pasquini dicemmo, fu opportunamente di avviso che il Sepolcro Chiusino fosse stato rovistato altre volte, deducendolo specialmente da una delle due porte di travertino che si giravano sul billico, gittata a terra, e dall' aver trovato la cameretta stessa spogliata e sgombra da tutti quegli oggetti ricordati di sopra, che in essi sepolcri sogliònsi trovare sì spesso, e particolarmente di ogni vasellame di bronzo e di argilla, scrivendo Plinio: *Defunctos sese multis fictilibus doliis condi maluere*, e che noi stessi sappiamo essersi ritrovati nei sepolcri scavati nell' agro perugino, fertile quanto altro mai di Monumenti nazionali. Veggansi le nostre *Iscrizioni Perugine* I. 52. Qual meraviglia pertanto che gli antichi Sepolcri anche delle inculte Nazioni sieno stati altre volte visitati e spogliati? I soldati della Colonia romana passata ad abitare in Corinto dopo la caduta di quell' illustre Città, si insinuavano bene spesso ne' Sepolcri per derubarne i vasi e quanto vi era di buono e prezioso, avvidità do' popoli conquistatori, e che durava anche a giorni di Teoderico: *Cassiodor. Var. IV.* 181. e che negli antichi conquistatori d' Italia, e dell' Etruria dovè essere anche più impaziente e smoderata in quanto che volgevasi verso una Nazione ricca industriosa e potente. Perchè poi lo stesso sepolcro non vada più soggetto a nuovi devastamenti, è stata cura del saggio direttore del Regio Scrittojo della Val di Chiana sig. Federico Capei chiuderlo nuovamente con chiave dandola quindi al vicino colono per comodo de' forastieri che venissero a visitarlo.

Cheche accadesse del Sopolcro Chiusino, noi non sappiamo, ma se esso fu derubato, e spogliato del vasellame e di altri archeologici oggetti, vi rimasero peraltro otto Urne cinerarie di travertino scritte nel lembo de' loro coperchi, ed alcune ornate di anaglifi, e collocate sopra un zoccolo con quell' ordine che si osservano nel disegno in fronte a questo opuscolo. Queste urne medesime formeranno l' argomento di pochi nostri riflessi, che volentieri comunichiamo al Pubblico erudito Egli è ben noto ormai che lo studio di questa lingua ha relazioni con oggetti grandissimi della Storia italiana, e che in mancanza degli scrittori vien sempre agevolata per mezzo de' nuovi monumenti che si discuoprono alla giornata, e de' quali quanti più ne vengono fuori, tanti maggiori passi possono tentarsi in una spinosissima via, e che in questo secolo e nell' antecedente si è tanto studiato onde agevolarla, ed isgombrarla dalle spine medesime.

Gli Ipogei presso ogni colta Nazione non che in Etruria ove sono si spessi, erano distinati a raccogliere l' estinte spoglie delle intiere famiglie, e tale potè essere questo Chiusino. Ma quale ne fu la nazionale famiglia cui appartenne? La varietá de' gentilizj, una certa incostanza di essi, che per esempio non si osserva nelle urne perugine trovate negli Ipogei delle famiglie *Tinia*, *Vesia*, *Tormenia*, *Casperia*, e *Pomponia*, ci danno luogo a supporre essere stato un sepolcro comune a più famiglie, e di essi ne riconobbe taluni anche il dotto Lanzi tanto esercitato in questi studj, ne' quali fu sommo maestro *op. cit. II. 385.* ed è perciò che trovansi varie famiglie in questi sassi anche note perchè da Toscane un giorno, passarono quindi ad essere Romane.

Ciò premesso può congetturarsi che la prima Epigrafe conforme la copia somministrataci debba spiegarsi cosí.

I.

✓AI⊦HƎIƎƧ: VA: ƧIPƎ⅂: AH8: ✓V1: VA

Aula. Fulvinia. Peresia. Auli. (filia)

Sejantia nata.

Passiamo a render ragione di ogni voce, ove se avremo la sorte di colpire nel segno, potremo meglio agevolare i temeti passi nelle epigrafi che sieguono.

Dopo tanti esempj anche nelle epigrafi romane, appena è più luogo a dubbio che le prime due lettere sieno le iniziali del prenome *Aula* comune ad uomini e donne in molti di questi funebri titoletti.

Le voci AH8: ✓V1 a nostro parere accrescono gli esempj di que' nomi, e di quelle voci interpunte nel mezzo, *o perchè derivati o perchè composti* diremo col dottissimo Lanzi *I.* 139. Noi riunendole in una, come sembraci che abbia da essere, l' abbiamo resa *Fulvinia* potendo essere anche *Fulviana*, e quasi senza timor d' errare anche sulla scorta dello stesso Lanzi che in tal modo rese una poco dissomigliante voce *II.* 437. ed essendo un derivato da *Fulvia*, cade opportunamente in quella voce l' interpunzione proposta, maniera antica di cui oltre gli esempi riferiti dallo stesso Lanzi, noi ne producemmo de' nuovi nelle Iscrizioni perugine I. 5. 6. ed altre nella Classe VI. Avevamo noi terminato di scriver questi fogli, quando mercè le continue grazie del cultissimo signor Canonico Pasquini ci prevenne la notizia di altre undici urne chiusine ora scoperte in un fondo rustico de' signori Minutelli, ed ivi ripetendosi più volte lo stesso Gentilizio non interpunto ancora AH8✓V1, si vengono a confermare a meraviglia que' nostri pensamenti

sulla voce stessa. Una delle Iscrizioni del sig. Minutelli dice.

ꟼAИϽЯAꟼ· ꟼAИꓭꟼVꓶ: OA

Attia. Fulvinia. Larcania nata.

La frequenza con cui è nominata la famiglia *Fulvizia* o *Fulviana* nelle urne di questi due ritrovati, è un segno manifesto che era famiglia locale, come locale lo era la famiglia dei Larcanj, di cui Lanzi diede le epigrafi di un intero Ipogeo *vol. II. pag* 369. Perchè i poco intelligenti abbiano da sofisticar meno sulla nostra interpretazione della stessa voce, ove è una chiarissima metatesi, ne renderemo ragione con la diligenza possibile. Essa incomincia per P. piuttosto che per F, o PH perchè tanto usavasi in que' secoli di un men colto idioma, in cui il P. equivalendo all' F o al Φ esse scambiavansi a vicenda fra loro. Gli esempj sono troppo chiari, ed anche copiosi tratti da monumenti greci o latini, e da due idiomi tanto somiglianti all' Etrusco, ed è perciò che di assai pochi noi faremo uso in conferma del nostro divisamento. Dissero i primi αμπω e αμΦω: *Mazoch. Tab. Heracl.* 222. αΦασια απασια: *Vos. de litter. permutat*. Dissero gli altri PVRIVS per FVRIVS nelle monete di questa famiglia presso Havercampo. *Thes. Morell. Tab. II. N.* 13. ed in una tal circostanza ci piace di riferire le dottrine del sempre grande Visconti, non ha guari mancato agli amici alle lettere ed a tutta la colta Europa. *Iscriz. Triop.* 72. „ della sostituzione del π ad Φ . . . .
„ o piuttosto del difetto di aspirazione nella sua
„ iniziale possono vedersi i comentarj d' Esichio
„ alla voce πορτοΦορος . „ Inoltre nella stessa voce il PH è sostituito all' V. consonante, e sebbene sieno rari gli esempj, non ne mancano per avven-

tura, e per maggior prova di località riferiremo i soli esempj dei titoletti etruschi di due urne chiusine: *Lanzi I.* 273. ove lo stesso nome leggesi 1238, e 123V. Quel gentilizio in Etruria potè pronunziarsi ꓤIИ18VV1, e *Fulvina* passando nel latino col cambiamento del 8 *ph.* in V *u.* come da Γναφευς si fece *Gnavus*: *Vos. op. cit.* E' poi facile avvertire che lo stesso nome dopo il PH va supplito delle lettere IA per chi volesse legger *Fulviana*, o di un solo I per quelli cui piacesse legger *Fulvina* gentilizio che si trova assai spesso in Grutero, Reinesio, Muratori, Marini, ed in altri collettori, come anche in epigrafi latine della Toscana presso Gori; *Inscript. Urb. Etrur. I.* 85. *III.* 127. e gli eruditi ben sanno di quanto peso maggiore sono gli esempj tratti da monumenti locali, senza andare in traccia e ricordare gli errori de' quadratari, e che tutte le volte non sono tali. Nella antica ortografia non ci ha per avventura circostanza più frequente che il tralasciamento delle lettere, e questa sincope che ne nomi proprj è forse anche più spesso, è un semplice idiotismo, un semplice accorciamento popolare, e sono si ovvj gli esempj anche nell' antico latino, che non giova riferirli.

La voce 21931 che abbiamo tradotta per *Peresia*, è nome, come noi pensiamo, derivata a *Fulvinia* o *Fulviana* dal coniugio, ed è della stessa analogia di OTANIS per OTANISA che si legge appunto in un titoletto latino semibarbaro di Chiusi riferito dal Gori *op. cit. III.* 110. ove si trova anche l' equivalente PERESIA *II.* 353. e che potrà essere una equivalenza bastante finchè non se ne trova altra di più stretta, e migliore analogia. Ivi l' E si è cambiato in I vocali affini, ed intorno al quale archaismo, piuttostoche riferire esempj che non mancano nel gre-

co, nel latino, e ne' monumenti etruschi anche meno equivoci, ci basti riferire le dottrine di Donato a Terrenzio: *Phor. Act. I. scen. I. Propter cogniationem I. et E non dubitarunt antiqui et* here *et* heri *dicere*, mani *et* mane, vesper *et* vespri, Lanzi I. 125. e nella stessa voce mentre le vocali nel mezzo si sono cambiate, in ultimo si sono soppresse l' I e l' A, maniera anche essa comunissima in queste lingue, e come meglio si comprenderà dalle iscrizioni seguenti incontrandosi la stessa voce più estesa, la quale poi è della stessa analogia di *Cerinisia*, *Epictisisa, Manisa, Purnisa* da noi date e spiegate nelle Iscrizioni perugine.

Così i moltissimi esempj dell' ultima voce con quella terminazione in AL, che in questa lingua ed in queste Iscrizioni è una vera caratteristica del nome materno, usando gli Etruschi di porre nelle loro Iscrizioni il nome della madre, e spesso riunito al prenome del padre, confermano talmente la nostra lezione, e la nostra spiegazione in *Sejantia nata* che sembra non esservi luogo a dubbio. Veggansi Lanzi *II.* 793. e le nostre *Iscrizioni perugine I.* 148. ove si produssero anche i *Sejanti* di lapide latine della Toscana. Gori *op. cit. I.* 344. 403. 453.

II.

IAZIVAZI93T· I3NI9A: ANAO

L' ultima voce conferma le nostre opinioni svolte nel numero antecedente. Stando alla lettera, sembra che possa tradursi.

Thannia. Arrinia. Peresia. nata.

La copia somministrataci nella seconda voce legge ꟻ3NI9A, ma noi restituendola alla vera lezione abbiamo all' L sostituito la I. quasi certi che possa esser tale, accadendo più volte che un qualche scheggiamento del sasso si prenda per una porzione di lettera, e come qui sarebbe acca-

duto nella linea inferiore della medesima ; e ce ne confermiamo anche perchè in quella posizione si renderebbe quasi importuna una desinenza in EL, a meno che non fosse una voce dimidiata e tronca, ma che non sembra, mentre la terminazione in I è cumunissima ne' nomi muliebri in questa lingua. Ma quella voce medesima potrebbe rendersi anche *Arrenia* gentilizio chè si trova in Muratori piú volte. In ambeduo i nomi ridonderebbe un E in penultimo luego, per la solita eufonia tanto frequente in questo idioma, e sarebbe appunto come 𐌄𐌖𐌄𐌋𐌖𐌚 per 𐌄𐌖𐌋𐌖𐌚 in titoletto etrusco che rendesi *Fulvius:* Lanzi I. 248. In *Arrenia*, per chi volesse tener piuttosto questa traduzione, l' I passando in latino si cambia in E, e de' quali mutamenti abbiamo favellato di sopra.

L' ultima voce ha bene ogni analogia con il 𐌀𐌋𐌔𐌉𐌋𐌀𐌉𐌕𐌓𐌀𐌋 della celebre ara rotonda del palazzo Connestabbili in Perugia, che sugli insegnamenti di Lanzi, e più sulla scorta di un titoletto latino del Museo di Firenze si tradusse *Larthia nata*: Lanzi *II.* 450. 781. 784 786. 796. Rimarrebbe ad esaminarsi in questa Iscrizione, se la seconda voce sia 𐌉𐌄𐌍𐌕𐌓𐌀, piuttosto che 𐌉𐌄𐌍𐌉𐌓𐌀, ed in questo caso, conforme un' esempio datoci da Lanzi *II.* 781. sarebbe da tradursi *Arruntinia*.

III.

𐌋𐌀𐌍𐌔𐌖𐌕𐌀𐌌· 𐌔𐌉𐌓𐌄𐌋: 𐌏𐌋

Puo rendersi.

Larthia. Larisia. Matusia. o *Matusiana nata*;

Da *Lerisia* e *Lerisius* può essere derivato *Lerinius* gentilizio in lapide toscana presso Gori, che se altri vi vedesse piuttosto un gentilizio virile, potrebbe tradursi *Lerius* che abbiamo in Muratori DCCCXXIX. e sarebbe per avventura come *Brutis, Ragonis, Clodis, Remis*, per *Brutius, Ra-*

gonius, *Clodius*, *Remius* in titoletti latini semibarbari. *Iscrizioni Perug. I.* 29. Noi sappiamo che in alcune di quelle Urne ne' coperchi ove sono scolpite le epigrafi, sono ancora le solite figure giacenti, che non chiameremo Lettisternii come alcuni sono usi di dire, ma si bene letti mortuali e libitinarj, e su de quali sono da vedersi l'Alstorfio *de lectis cap. XIX. ed il Kirchmanno de fun. Rom. lib. I. cap. XI.* e potendo avere le stesse figure sotto occhio ci istruirebbero se questo titolo è di uomo o di donna, giacchè non è chiarissimo, e sebbene l'abbiamo tradotto per muliebre, non escludiamo affatto il caso che possa essere anche di uomo, poichè l'esperienza ci ha insegnato come alcune terminazioni in questi nomi sono ad ambedue i sessi comuni. Nelle altre epigrafi crediamo che non vi cada dubbio esser tutte di donna.

Matusia o *Matusiana* è forse gentilizio nuovo in questa lingua fin quì, e puó esser benissimo un derivato da *Mattius* o *Mattia* nomi anche essi di iscrizioni latine delle Toscane presso Gori *I.* 31. 328. 437.

IV.

VAI+HIAZ: VA: ZIΘƎV: AH8: VV1: VA

Aula. Fulviana. Lerisia. Auli (filia).

Sejantia nata.

Confrontisi con la prima epigrafe onde vederne la molta somiglianza. Nell'ultima voce ove è da riconoscervi lo stesso nome che nella prima epigrafe, si noti l'incostanza nelle vocali che si spesso s'incontra in questa lingua. In quella seconda è un' E, quivi un' A conforme le copie comunicateci. Un' Ellenista che anche ne' naturali idiotismi delle lingue meno culte sa riconoscervi gli accidenti grammaticali, in questo cambiamento vi rintraccierebbe un' doricismo, anche sul riflesso che i Greci d' Italia fecero più uso

del dialetto dorico che di altri, come osserva il Sig. Visconti nel Museo Pio Clementino *II*. 43. (6) noi peraltro non vogliamo essere talmente cortesi coi nostri Etruschi di prendere strettamente per un doricismo un semplice idiotismo tanto comune in questa lingua. Si disse anche in antico *diciem faciem* per *diciam faciam*: Quintiliano *I. VII*. Varrone *L. L. VI*. 5. e nella celebre gemma perugina degli Eroi tebani leggesi in etrusco ATRESTHE per ADRASTHE, così dicasi lo stesso dell'E cambiato in A i di cui esempj possono vedersi raccolti dal Vossio: *de permuta. litter.*

Le quattro Iscrizioni che sieguono sulla scorta delle antecedenti si rendono meno imbarazzate, e possono spiegarsi nel modo seguente.

V.

AƧIVAƧIꟼƎV: IƎꓘ+ИꟼA: AИAO

Thannia. Arruntia. Lersia nata.

La seconda voce potrebbe esser forse meglio *Arruntinia* derivato da un gentilizio comunissimo in Etruria, e passato quindi ad essere Romano.

VI.

VAI+ИAIƎƧ: AV: AИ8: VV1: AV

Larthia. Fulvinia. Lartis (filia). *Sejantia nata*

VII.

VAƧIꟼƎ1: I+ИAIƎƧ: AIИAO

Thannia. Sejantia. Peresia nata.

VIII.

VAI+ИAIƎƧ: AVAИ: 8VV1: VA

Stando alla lettera ed alla copia che abbiamo sotto occhio, pare che abbia a tradursi:

Aula. Fulvinia. Sejantia nata.

ma supponendo che le lettere LA in fine di PULPH: NALA vadano divise dal rimanente, e che in esse vi sia il prenome del padre di Fulvinia, si dovrebbero rendere *Larthis filia*. Non è il primo esempio in queste Iscrizioni, e nelle romane, che il prenome de' figli talvolta è di-

verso da quello del genitore ma che per lo più erano somiglianti. Ne adurremo un solo esempio tratto dalle Urne perugine dei Tinj, ove *Velia Tinia* si dice figliuola di *Arrio Tinio*. Aggiungo per compimento una osservazione forse non importuna. Le due Fulvinie dei numeri VI. ed VIII. poterono esser bene sorelle germane, facilmente deducendolo anche dal nome della madre simile in ambedue le epigrafi. In esse il loro padre sarebbe *Larte* (Fulvio), e perchè le due germane non si confondessero fra loro, una distinguevasi forse dal prenome del padre, e l'altra dal prenome *Aula* che potè essere quello dell'avo, ma ciò abbia luogo sempreche in questa ultima epigrafe debbasi leggere PVLPHNA : LA. Le urne del signor Minutelli ricordate di sopre, e rinvenute nel territorio chiusino contemporaneamente al sepolcro illustrato, ci mostrano anche un gentilizio derivato da *Fulvinia* e *Fulviana* in PVLPHNASA che noi rivolgeremo in *Fulvinisia* o *Fulvianasia* sulla stessa analogia di MARCANIΣA da MARCANI*a* in urne chiusine date da Lanzi *II*. 376. e l'iscrizione del Sig. Minutelli dice

Oᛄ· ƎƧAИ8VVƎ: IƎИA‡MƎꟼ: AIИAƆ

cioè *Thaunia*. *Remnia*. *Fulvinisia*. o *Fulvianasa*. *Lartis Filia*,

della seconda voce ne diamo per mallevadore lo stesso Lanzi *II*. 792. in REMNE, ed è ben facile ridurla come noi abbiam fatto, se si toglie la lettera ‡ che qui come altrove è epitettica e ridondante, non meno che l'A di cui sono esempi anche nel vecchio latino, leggendovisi a modo di esprimerci, *exapedibo* per *expedibo*. Un'altra di questo medesimo scavo ha PVLPHNAΣ forse per PVLPHNAΣA, ed ecco un'altra prova dell' M etrusco per il Σ tanto contrastato da altri, e di cui dopo Lanzi noi stessi abbiamo scritto additandone nuovi ed incontrastabili esempj.